

GI-FRA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE



PASQUA 2013

13 MARZO 2013 ORE 19.04: HABEMUS PAPAM

L'Associazione Gi-Fra accoglie con gioia l'elezione del nuovo Papa Francesco

« Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del conclave era di dare un vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo, ma siamo qui. Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca. E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. [...] E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me. [...] »



PASQUA 2013

E' risorto!



Una persona è passata attraverso una grave malattia, o il timore di avere una grave malattia. L'ha superata o quel timore si è rivelato infondato, ed ora torna al suo lavoro, a frequentare gli amici.

Diciamo: "E' risorto!".

Un uomo politico, o un atleta, ha subito una cocente sconfitta. Tutti lo danno per finito. Ma ecco che egli ha un ritorno di fiamma e alla successiva occasione ottiene un successo strepitoso.

Diciamo di lui: "E' risorto!".

Ognuna di queste situazioni ci aiuta a capire qualcosa della resurrezione di Cristo.

Essa è tutto questo: ritorno alla vita, vittoria sui nemici, trionfo dell'amore, e infinitamente di più.

Se ci sono tante piccole resurrezioni nella vita, anche nella nostra vita, è perchè c'è stata la resurrezione di Cristo.

Essa è la causa di tutte le resurrezioni: alla vita, alla speranza, alla misericordia.

E' Risorto!

Questa notizia raggiunge anche noi oggi.

Noi, forse, questa mattina abbiamo comprato il giornale, ma giunti a sera tutte quelle notizie sono già superate e domani ce ne saranno altre che faranno dimenticare quelle di oggi.

Non è così per questa notizia; sono passati venti secoli ed essa risuona limpida e fresca come la prima volta.

"Cristo è risorto!"

E' questo il grande messaggio di Pasqua.

Ma c'è un'altra verità da dire, in un certo senso opposta:

Cristo non è ancora risorto del tutto!

Gesù non è tutto e solo testa: ha anche un corpo e il suo cor-

po è la Chiesa e la Chiesa siamo tutti noi.

Finchè c'è una persona prigioniera del peccato, dell'odio, della tristezza è come se Gesù avesse ancora un piede nella tomba.

Aspetta di risorgere...

Aspetta te...

Aspetta che tu ti decida.

Prima di passare agli auguri faccio un caloroso invito a tutti quanti ad ascoltare il nuovo Papa Francesco che ci parla di semplicità, di misericordia, di perdono, di tenerezza, virtù da riscoprire che hanno l'energia, la forza di farci risuscitare ad una vita cristiana nuova e moderna.

Buona Pasqua!

P. Ringo





LA STORIA DI GESU' CONTINUA

La comunità dei 12 Apostoli

Lazzaro

Chi è Lazzaro?

E' il fratello di Marta e Maria, un grande amico di Gesù, quello con cui Gesù si confidava quando, andava a Betania.

Ebbene, un giorno questo Lazzaro muore e il Vangelo ci dice che quando Gesù ha saputo che Lazzaro era morto, andò subito a trovare Marta e Maria che piangevano ed anche Lui si è messo a piangere.

E proprio perché Gesù voleva molto bene a questo suo amico, lo ha resuscitato.

Questo per dire a noi che chiunque diventa amico di Gesù, non muore più, anche se sembra morire, in realtà vive per sempre con Gesù, perché chiunque ha Gesù per amico ha la vita per sempre e non muore più come Lazzaro.



Giuda: il cuore piccolo e grezzo

Ma c'è ancora un amico di Gesù di cui devo parlarvi.

E questa è la storia di un'amicizia che è andata a finire male.

Tra i 12 Apostoli c'era uno che

si chiamava Giuda.

Gesù l'aveva scelto, gli voleva tanto bene, era un amico di Gesù, ma Giuda non capiva quella festa di amicizia che Gesù era venuto a fare..

Infatti Giuda continuava a tenere il cuore chiuso, non lo spalancava all'amore, era sempre pronto a giudicare gli altri.

Infatti disprezzava la Maddalena quando versò il prezioso unguento sui piedi di Gesù dicendo: "Ma perché questo gesto di amore verso Gesù? Questo profumo costava tanto, lo si poteva vendere".

Vedete, lui calcolava sempre; aveva il cuore chiuso e così era vissuto vicino a Gesù senza mai capire l'amicizia di Dio.

E un giorno Giuda ha deciso di tradire Gesù, ha deciso di venderlo per trenta denari, che corrispondono oggi al valore di 3000 €.

E Gesù sapeva che Giuda l'aveva venduto, tuttavia in quell'ultima cena passata con i suoi amici come faceva sempre, Gesù guarda Giuda per dirgli: "Guarda che sei ancora in tempo, puoi ancora non tradirmi, so che mi hai venduto, ma io ti sono sempre amico".

Poi prende il pane, lo spezza, dice: "Questo è il mio corpo; io sto dando tutto me stesso per voi".

Anche a Giuda dà un pezzo di pane e gli dice: "Guarda Giuda che io sto per morire anche per te e come io ti do questo pane, io sto per dare la vita per te; tu sei mio amico, lo capisci sì o no, anche se mi hai tradito e venduto!".

Ma Giuda non capisce ed



allora esce lasciando Gesù e gli altri undici amici a tavola e va per mettersi a capo di un gruppo di soldati che doveva riconoscere Gesù.

Giuda sapeva che Gesù dopo cena andava a pregare in un giardino di ulivi sotto Gerusalemme vicino ad un ruscello.

E Giuda, che conosceva bene Gesù, dice ai soldati: "Colui che bacerò, è Lui! Prendetelo!"

Gesù va con i suoi Apostoli nel giardino degli ulivi.

E' una di quelle sere in cui gli amici dormono.

Hanno sempre sonno.

Gesù cerca di svegliarli e dice: "State un po' con me; è una serata difficile e pesante per me.

Pregate con me, aiutatemi, consolatemi almeno una volta". Macchè... dormono, russano; per tre volte va a svegliarli, finché arriva Giuda, si avvicina e gli dà un bacio in modo da indicarlo ai soldati.

E Gesù gli dice: "Amico, ma con un bacio mi tradisci? Perché mi dai quel bacio dell'amicizia e mi fai arrestare? Perché?".

Ma vedete, non lo chiama discepolo, lo chiama amico:

LA STORIA DI GESU' CONTINUA

La comunità dei 12 Apostoli



“Amico, guarda che io ti voglio ancora bene, guarda che io, anche se vado in croce per causa tua, ti perdono tutto, tu mi resti amico!”.

Guardate che Gesù non voleva che in quel momento Giuda facesse qualcosa per liberarlo, non lo voleva perché Gesù ormai era arrestato, voleva soltanto dirgli: “Giuda, tu mi hai venduto, ma non fa niente, ti perdono.

Convertiti, diventa una nuova creatura, comincia ad amare gli uomini e Dio e tutto sarà dimenticato”.

Giuda, purtroppo, se ne va, si allontana e va ad impiccarsi.

Perché?

Perché uno che non accetta l'amicizia di Gesù va verso la morte.

Vi ricordate prima il giovane ricco che non ha accettato l'amicizia di Gesù?

Se n'è andato triste.

Chi per tante volte rifiuta questa amicizia come ha fatto Giuda, non può che essere triste!!!

Gesù, dunque, viene arrestato, viene portato in mezzo ai sodati dalle autorità, viene condannato e il giorno dopo, quel venerdì 29 Marzo, sale sulla croce, viene crocifisso sulla collina, vicino a Gerusalemme.

Ma, notate bene, Gesù anche in croce vuol fare amicizia.

Sì, c'era una persona che rappresentava di nuovo tutti quelli che di amicizie non ne avevano mai avute: era un ladrone, era un delinquente, era in croce accanto a Lui.

Moriva perché era condannato, era un borsaiolo, uno scippatore, aveva rubato tante volte!

Gesù muore accanto a lui e il ladrone dice: “Ma com'è possibile, nessuno mai ha voluto essermi amico e qui c'è un uomo giusto che muore con me!”.

E Gesù gli dice: “Sì, io voglio fare amicizia con te, sulla croce, mentre sto morendo con te.

Io ti offero l'amicizia di mio Padre, l'amicizia di Dio, la vuoi?”.

E quel ladrone gli dice: “Oh sì, se la voglio; la voglio proprio!”.

E Gesù gli dice: “Se la vuoi, stai tranquillo, oggi stesso tu sarai con me in Paradiso, oggi stesso, dopo che sei morto, tu entri nell'amicizia del mio papà!”.

E sulla croce nasce l'amicizia.

Notate, Gesù fa l'amicizia proprio con tutti: la fa col ladrone; poi vede sua madre sotto la croce, Maria, e vede il discepolo che aveva tanto amato, Giovanni e dice: “Guardate che da questo momento inizia una nuova incredibile amicizia.

Allora tu, Maria, vuoi fare amicizia col mio discepolo, ma un'amicizia piena, una comunione con Giovanni, il discepolo amato?”.

“Sì!” risponde la mamma di Gesù.

E allora tu – continua Gesù - sii sua madre.

E tu, discepolo amato da me, vuoi prendere questa donna come tua madre?” e il discepolo dice: “Sì!”.

E da quel momento nasce la Chiesa, comunità di amicizia.

Maria è Madre, è figura della Chiesa, Madre di tutti noi e ciascuno di noi è amico di Gesù.

Inizia la comunione, inizia la grande festa dell'amicizia!

Così, da quel momento noi dobbiamo amarci gli uni gli altri, dobbiamo servirci gli uni gli altri, dobbiamo diventare amici gli uni gli altri fino alla morte, come Gesù ci ha amati!!!

P. John





PASQUA: PASSAGGIO DI LIBERAZIONE

Abbiamo ancora bisogno di essere liberati?

La Pasqua, come tutti sappiamo, è una festa ebraica, la cui origine si perde nella notte dei tempi.

Si celebrava quando si scorgeva la luna piena per la prima volta dopo il solstizio di primavera (21 Marzo d'oggi).

Essa celebra la liberazione del popolo di Dio dall'Egitto, avvenuta tra il 1800 e il 1700 a.c.

Assume la sua natura di principale festa cristiana perché nella giornata che precede il plenilunio dopo la primavera (solstizio per l'appunto), Gesù Cristo, a Gerusalemme, viene ucciso sulla croce e, dopo tre giorni, nel primo giorno della settimana dopo il sabato, risorge.

La Pasqua cristiana è la festa delle feste e cristiano è colui che afferma: "Il Signore è veramente risorto".

Il cristianesimo non è, come talora si pensa, una dottrina morale che riguarda il primato dell'amore, ad esempio, e non è

nemmeno una dottrina su Dio.

Esso nasce e si sviluppa dopo aver vissuto questa fondamentale esperienza e la conseguente proclamazione: «Gesù Cristo crocifisso è realmente risorto».

Se Cristo è risorto, l'uomo è liberato dai propri peccati e il cristianesimo è redenzione, liberazione dal peccato.

Se Cristo è risorto, lo è per tutti gli uomini.

Giustamente la Pasqua è il contenuto stesso della fede cristiana, è il cuore della vita della Chiesa, perché ci dice chi è Dio, chi è Gesù Cristo, chi siamo noi.

La Pasqua è il nodo risolutivo, il perno attorno a cui gira tutto il piano di Dio riguardante l'uomo e il cosmo; è il centro a cui tutto guarda e da cui tutto riparte.

La Chiesa vive la Pasqua nell'arco di un'intera settimana: essa inizia con la Domenica cosiddetta delle Palme, quando si acclama Cristo vincitore e re e ha il suo momento forte nel Triduo

del giovedì, venerdì, sabato e domenica di risurrezione.

Nel giovedì santo contempliamo Gesù nell'ultima cena, dove presenta il pane e il vino come segno della sua decisione di dare la vita per l'uomo;

il venerdì santo è il giorno della morte di Gesù;

nel sabato santo si fa memoria del sepolcro in cui Gesù si lascia rinchiudere per sigillare il suo amore per il mondo.

Finalmente, nel giorno di Pasqua risuona il grido dell'alleluia, della vittoria definitiva del bene sul male.

Alla vigilia di eventi drammatici che lo riguardano strettamente, Gesù sente il bisogno, ancora una volta, di ritirarsi in silenzio, per un momento di familiarità con i suoi, così da affrontare con pienezza di coscienza i giorni che lo attendono.

Paolo ricorda: «*nella notte in cui veniva tradito*».

Il riferimento è a Giuda ed è a tutti noi.

Il Signore dona il suo corpo e il suo sangue a coloro che lo tradiranno, fuggiranno, lo rinnegheranno.

I nostri tradimenti, le fughe, le infedeltà degli uomini, non possono che esaltare la grandezza del suo amore, come la profondità della valle fa risaltare la maestosità del monte.

Dio ci ama in questo modo. L'unica misura del suo amore senza confini è il bisogno della persona amata: il povero, l'infelice, il peccatore, il perduto sono amati persino più degli altri.

Come una madre che ama il figlio perché è suo figlio e, se è disgraziato, lo ama ancora di



PASQUA: PASSAGGIO DI LIBERAZIONE

Abbiamo ancora bisogno di essere liberati?

più sapendo che potrà diventare più buono sentendosi tanto amato. E Dio, che ci è più padre di nostro padre e più madre di nostra madre, che ci ha tessuto nel grembo materno, fa della misericordia la realtà che ci avvolge dall'alto e dal basso, dall'oriente all'occidente. Nella sua misericordia noi siamo ciò che siamo e la nostra miseria diventa il recipiente e la misura entro cui riversa la sua misericordia.

L'Eucaristia non è quindi un dono offerto a persone elette, giunte alla perfezione.

Il piano di Dio e l'opera di Gesù fruttano all'uomo solo dei benefici, tutti li videro e toccarono con mano.

Allora perché Giuda tradì Gesù e perché ancora oggi l'uomo continua, malgrado tutto,

a tradire Gesù?

Giuda sarebbe stato deluso nel vedere che Gesù non inseriva nel suo programma la liberazione politico-militare del proprio Paese. Giovanni però dice espressamente che "il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo" si spiega la vicenda in base alla responsabilità personale di Giuda, il quale cedette miseramente ad una tentazione del Maligno.

Il tradimento di Giuda rimane, in ogni caso, un mistero.

Gesù lo ha trattato da amico, è vero, ma, nei suoi inviti a seguirlo sulla via delle beatitudini, non forzava le volontà né le premuniva dalle tentazioni di Satana, rispettando la libertà umana. Anche Pietro voleva opporsi

a lui e a ciò che lo aspettava a Gerusalemme, ma ne ricevette un rimprovero fortissimo... "Tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8,32-33).

Pietro, dopo la sua caduta, si è pentito ed ha trovato perdono e grazia.

Anche Giuda si è pentito, ma il suo pentimento è degenerato in disperazione divenendo autodistruzione.

Il Verbo "tradire" è la versione di una parola greca che significa "consegnare".

Talvolta il suo soggetto è addirittura Dio in persona: è stato lui che per amore "consegnò" Gesù per tutti noi (cfr Rm 8,32).

Nel suo misterioso progetto salvifico, Dio assume il gesto inescusabile di Giuda come occasione del dono totale del Figlio per la redenzione del mondo.

San Benedetto alla fine del fondamentale capitolo V della sua "Regola" esorta: "Non disperare mai della misericordia divina".

In realtà Dio "è più grande del nostro cuore", come dice San Giovanni (1 Gv 3,20).

Teniamo quindi presenti due cose.

La prima: Gesù rispetta la nostra libertà.

La seconda: Gesù aspetta la nostra disponibilità al pentimento e alla conversione; è ricco di misericordia e di perdono.

Elío



LE PALME



VIA CRUCIS DEI BAMBINI

Storia del più grande amore

Una rosa, un bruco e un fringuello...

Sono questi i tre amici che ci hanno accompagnato alla scoperta dell'amore più grande: quello di Gesù! Una stupenda rosa rossa stava lì, proprio sotto la croce di Gesù, quando un bruco le si avvicinò e iniziò a raccontarle la storia di come è nata.

"Vedi quell'uomo? Lui ti ha donato la vita!"... è così che è iniziato il racconto di come Gesù è finito sulla croce, ed è proprio così che è iniziata la nostra via crucis.

Venerdì 29, ore 15.30... i bambini iniziano ad arrivare numerosi. La via crucis dei bambini, giunta al suo quarto anno, sta diventando una tradizione, che neanche il brutto tempo riesce a fermare. Qualche prova dei canti, poi si parte alla scoperta di questa storia. Il racconto della condanna, Gesù che viene caricato della croce, l'incontro con la sua mamma Maria, l'aiuto del Cireneo, la

caduta, Gesù che viene spogliato e inchiodato alla croce, la morte di Gesù, la sua deposizione dalla croce e la sepoltura. Sono queste le tappe che abbiamo vissuto insieme ai bambini e tra la stazione della morte e la sepoltura, da buona tradizione, non è mancato il "falò" dei nostri impegni: tutte le schede degli impegni che i bambini hanno compilato durante la quaresima sono state bruciate e, insieme al fumo, salivano al cielo anche i nostri impegni, le nostre fatiche e le difficoltà incontrate durante il cammino quaresimale.

*Goccia di sangue e spina di rovo
Unite insieme sotto la croce.*

*Goccia di sangue e spina di rovo
Testimoni di un grande amore.*

*Questa è una storia
un po' dolorosa*

*è la leggenda della rosa
e così nacque il più bel fiore
dentro la storia
di una grande amore.*

"La croce è vuota, bruco dorme nel suo bozzolo, Gesù è chiuso dentro al sepolcro".

Tutto sembrava veramente finito.

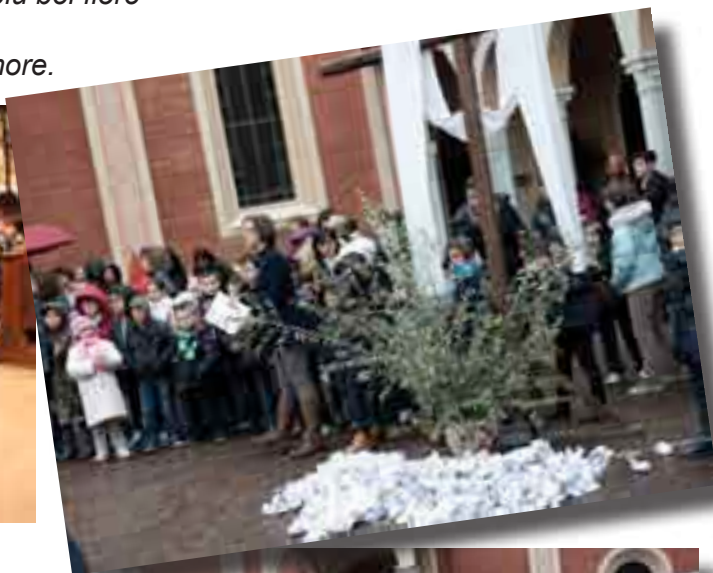
Un pensiero però continuava ad agitarsi nella mente della rosa: "Può la morte aver avuto l'ultima parola e aver vinto su questa storia d'amore?"

Così si è chiusa la nostra via crucis, lasciando un po' in sospeso questa domanda.

Ma tutti sappiamo che questa storia non finisce in quel giardino, dentro a quel sepolcro...

La morte non ha avuto l'ultima parola e il nostro compito adesso è quello di dire al mondo intero che Gesù è risorto e che la storia del più grande amore non è finita e non finirà mai!

Daniela



IL CATECHISMO IN PRIMA ELEMENTARE

“Qual è il periodo che precede il Natale?” “L’autunno!”

Il Catechismo è il momento in cui i bambini possono imparare da noi catechisti e noi da loro.

Questo è quello che pensiamo di questi sabato pomeriggio.

Durante un percorso che dura sei anni si ha modo di conoscere e di veder crescere piccoli scriccioli che, mentre si impegnano a conoscere la storia di Gesù Cristo e l'importanza della preghiera ci offrono simpatici spunti (vedi titolo) su cui riflettere e particolari punti d'vista.

La prima elementare in particolare è l'anno più importante in quanto avviene la conoscenza reciproca bambino-catechista, vengono poste le basi dell'insegnamento (le preghiere) e nasce quel rapporto di confidenza con Dio, all'inizio considerato come un Papà, poi crescendo come un punto di riferimento e una Persona cui affidarsi. Il primo contatto che si ha con Dio sono i canti a cui solitamente partecipano anche i genitori; poco dopo si raggiunge la classe e si inizia la lezione animata da storie che aiutino a far capire concetti anche complessi,

da cartelloni coloratissimi, giochi a quiz per rinfrescare la memoria sugli argomenti già affrontati e per divertirsi allo stesso tempo e animata ovviamente dagli stessi bambini.

Vederli competere nel classico scontro maschi contro femmine per rispondere alle nostre domande poi è, come direbbe Padre John, stupendo: dal momento che le femmine sono molto meno numerose rispetto ai maschi la lotta si fa senza esclusioni di colpi... ma finora la vittoria è sempre spettata al gentil sesso.

Alternare momenti di ilarità e di gioco con altri di lettura della Bibbia e di spiegazioni aiuta noi e loro ad approfondire e assimilare concetti non sempre facili da capire. In particolare il messaggio che vogliamo comunicare ai piccoli è che tutti questi racconti, che possono talvolta sembrare favole, sono provenienti dalla Bibbia.

Con la bellezza di trentotto bambini durante la lezione non ci si annoia mai: vedere i loro sorrisi, le loro risate, i loro occhi stupiti o dispiaciuti per ciò che rac-

contiamo loro ci dà quella spinta e quella voglia di continuare quest'avventura sempre con nuove energie e con nuova gioia.

La squadra di catechisti della nostra classe poi è ben affiatata: ognuno ci mette del suo, sia nell'ideare le lezioni che nel loro svolgimento, nell'invenzione di giochi cercando di renderli divertenti anche quando l'attenzione non è delle migliori, sempre con il sorriso.

Durante questo periodo di Quaresima, Padre John ha proposto tutti i sabati un impegno diverso per ogni settimana in vista della Pasqua: ogni giorno i bambini dovevano colorare una casella con uno, due o tre chiodi a seconda del loro buon operato della giornata.

I nostri bambini hanno affrontato questa sfida con loro stessi e con i loro chiodi da togliere dalla croce in modo veramente ammirevole. Secondo noi, l'esperienza del catechismo è una di quelle fondamentali per i bambini, che si ricorderanno più o meno bene anche da grandi.

Noi per primi ricordiamo i nostri catechisti e alcune loro lezioni prendendo anche spunto proprio da loro come nostri punti di riferimento.

Passiamo momenti di fatica tra il nostro studio e le faccende stressanti di tutti i giorni. Ma quell'ora del sabato con i nostri bambini non ce la toglie nessuno. Non ce la deve togliere nessuno. Perché noi ci mettiamo anche affetto. E passione!

Martina, Francesca e i catechisti di prima elementare



NUVOLE



Se ne stanno lì. E a volte esagerano, ai limiti ed oltre dell'invadenza. Bianche, sparse, cupe, addensate, grigie, compatte, nere, opprimenti, cariche di pioggia, appollaiate a fissare le nostre vite. Pare di poterle prendere e mandare via ed invece sono lì, vicine ed inafferrabili, strafottenti ed indolenti. Le nuvole.

Eppure non appaiono per caso, non passano su di una città, una valle, una pianura, una cascina, un bosco senza motivo. Simili a pecore si muovono nel loro immenso gregge nell'ancora più vasto pascolo del cielo, guidate dai loro pastori. Elsi era uno di loro, un pastore delle nuvole e, seguito dal suo inseparabile maremmano, portava il suo gregge a spasso scegliendo le zone più adatte alle sue protette. Col suo berretto nero ben piantato in testa, le sue spalle cadenti, il suo sorriso che credeva tanto bello, i suoi polpacci ossuti, ogni alba, ogni notte, ogni tramonto, ogni giorno, si ritrovava a condurre senza esitazione l'insieme rumoroso ed indisciplinato di nubi, cumuli e cirri,

a seconda del tempo più o meno recalcitranti a seguire le istruzioni del loro pastore. Le nuvole, si sa, sono meteoropatiche. «Tutte a est, da brave» diceva loro, e certi giorni ubbidivano docili e silenziose, certi altri rispondevano con mormorii e borbottii di diversa ampiezza, certi ancora protestavano e minacciavano di rivoltarsi con saette e fulmini, come se volessero incornarlo. Ma lui non si lasciava intimorire, a dispetto del suo giovane aspetto faceva quel mestiere dacché ricordava di camminare, molto, molto, molto tempo prima, e sapeva cosa poteva succedere a lasciar fare alle nuvole: pioggia, temporali, tempeste, alluvioni, raccolti rovinati, siccità per le terre che non ricevevano l'acqua a loro destinata. Non roba su cui si potesse scherzare ed Elsi prendeva molto seriamente il suo incarico. Per carità, era anche uno a cui piaceva divertirsi e giocherellare, spesso correva in groppa ad uno dei suoi nubi, si ingegnava a tosarli in modo che assumessero aspetti pittoreschi, di animali, di oggetti,

di persone, a volte si spingeva perfino a gettare qualche secchiata d'acqua su dei malcapitati, ridendo a crepapelle.

E fu proprio mentre cercava di fare uno dei suoi scherzi che tutto cambiò. Era in transito da una certa foresta che gli era sempre piaciuta, diretto a oriente, e decise di andare a controllare come stava un certo vecchietto che gli ispirava una grande tenerezza e a cui nondimeno si divertiva a bagnare il bucato appeso. Appena conclusa la "visita" e mentre stava per alzarsi e raggiungere il suo gregge sempre più inquieto, vide con la coda dell'occhio un movimento alle sue spalle e si voltò di scatto. Poco distante, in fondo alla stradina che portava alla casa del vecchio c'era una ragazza, capelli neri che le cadevano sulle spalle; incuriosito, si avvicinò passando da un albero all'altro per non farsi scorgere finché non poté vederla in viso. Finché i suoi occhi non si posarono sulle sue labbra carnose, il suo sguardo non corse sul suo mento lievemente appuntito, la sua vista si annebbiò negli occhi nocciola scuro di lei. Elsi non lo sapeva, ma anche i pastori di nuvole si innamorano. E se passi la tua vita con cirri, cumuli ed un maremmano, è facile che l'effetto sia sconvolgente. Scappò via, spaventato, affannato, sorridente. Diede due o tre scapaccioni alle nuvole più indisciplinate, si appoggiò alla sua preferita, un nubo da cui non si separava mai, e fece una cosa che non aveva mai creduto di saper fare. Sognò.

Tutta la notte sognò senza che il sonno potesse distrarlo da quell'immagine che si era impres-

NUVOLE

sa a fondo dentro di lui, senza che il buio potesse distoglierlo da un dialogo mentale in cui si trovava del tutto inesperto, abituato com'era ad infiniti monologhi. E al mattino ridiscese in cerca di quella ragazza che lo aveva catturato. Non la trovò. Non era nel bosco, non era vicino alla casa del vecchio, non era nel villaggio, ma fu lì che sentì dire ad una signora «se ne sono andati dall'oggi al domani, a ovest, sono sempre stati una famiglia strana, quella ragazza poi...». Era niente, ma lui poteva percorrere intere miglia in pochissimo tempo e si mise a correre ad occidente, finché non la scorse. Era lungo la strada con quelli che dovevano essere i suoi genitori. Bene, pensò. E corse indietro dal suo gregge, istruì il maremmano, accarezzò le sue nubi più ubbidienti, si mise in cammino con tutte le sue nuvole verso occidente. Dopo tutto, non poteva disattendere al suo compito di guardiano, pensava, ma dimenticava volutamente che il suo carico di pioggia era atteso ad est.

I primi giorni li seguì restando a debita distanza, avvicinandosi solo al tramonto quando i tre si fermavano per riposare. Allora la ragazza si allontanava un attimo per recuperare l'acqua per cuocere la cena e lui ne approfittava per seguirla e, nascosto tra alberi e cespugli, osservarla con un'espressione tra l'estatico e l'inebetito. «Dovrò far venire mia madre domani sera», disse lei una sera, doveva essere trascorsa più di una settimana. Lui restò in silenzio appiattendosi contro il tronco più vicino. «O forse mio padre... Sì. Sarebbe meglio lui per difenderci da quello strano

ragazzo nascosto dietro il castagno alle mie spalle, lo stesso che arriva a ficcanasare puntuale ogni sera da almeno tre giorni». Elsi deglutì con gli occhi spalancati dalla sorpresa e le guance arrossate dalla vergogna di essere stato colto sul fatto. Dopo alcuni interminabili secondi decise di uscire allo scoperto. «Ehm... Ciao». «Tu sei uno che ci sa fare con le persone, eh? Piacere, Laia». «E.. Elsi». E visto che lui restava immobile come un blocco di granito fu lei ad avvicinarsi a lui per capire con chi avesse a che fare. «Hai ben un aspetto strano tu. Nemmeno mio nonno l'ultima volta che l'ho visto era vestito come te. Quella camicia e quei pantaloni farebbero sembrare vecchio un bambino. Oltre a spiare le persone, fai qualcos'altro nella vita?». Elsi deglutì ancora, decisamente non era abituato ad una conversazione, tanto più con una persona agguerrita come Laia. «Io... faccio il pastore. Da tanto tempo. E non mi capita di incontrare spesso gente come te... persone. Ecco perché mi vesto... All'antica!». Lei scoppiò a ridere, una risata che aveva il gusto dell'acqua fresca di sorgente e la freschezza della brezza di primavera, capace di sollevare, leggera e delicata, in un colpo solo tutti gli affanni di un lungo inverno. «Non sapevo che i pastori fossero anche eremiti. Ma se sei un pastore, perché è da una settimana che non sentiamo neppure un belato? Hai dimenticato da qualche parte il tuo gregge?». Questa volta fu Elsi a sorridere un sorriso colmo di gioia, capace di illuminare all'improvviso una giornata nera come il carbone, di rischia-

rare anche l'anima più incupita. In fondo era vero che aveva un bel sorriso. «Le mie "pecore" non belano. Tuoni e fulmini, quello sì, ma belati non ne ho mai sentiti». Laia lo guardò stranita. «Sono un pastore delle nuvole, stanotte sentirai il mio gregge cantare per te». E veloce si dileguò in cielo lasciandola con gli stessi occhi spalancati di sorpresa che aveva avuto lui poco prima. Laia non lo sapeva, ma anche dei pastori di nuvole ci si può innamorare. Quella notte piovve.

Presero ad incontrarsi ogni sera. Ogni sera scoprirono qualcosa di nuovo che li accomunava, qualcosa di diverso che li avvicinava, fino a non poter passare un giorno senza incontrarsi, parlarsi e poi abbracciarsi, baciarsi, ridere uno nel cuore dell'altra. Una volta il padre di Laia, più per premura verso la figlia che per curiosità, si era spinto a spiare cosa facesse la figlia nelle sue numerose fughe sul far della sera e, dopo essere stato un po' ad osservare, era tornato a rassicurare la moglie. Le nuvole non erano altrettanto tranquille; di alba in tramonto si facevano più irrequiete quasi sentissero l'assenza dell'attenzione del loro pastore, quasi si rendessero conto di allontanarsi sempre più da dove avrebbero dovuto essere. Elsi aveva un bel daffare ad acquietarle, ma i problemi veri iniziarono quando il viaggio di Laia e dei suoi genitori terminò e si fermarono in una piccola cittadina di pianura. Le prime due settimane corsero veloci e senza troppe preoccupazioni, ma poi il gregge divenne intrattabile, troppo carico di pioggia per poter essere placato. Elsi allora decise

NUVOLE

di far sfogare le nuvole più cariche, ma queste non ne volevano più sapere di fermarsi e le altre, innervosite dal comportamento delle compagne, tra tuoni e fulmini iniziarono a versare il loro carico d'acqua disobbedendo agli ordini del loro pastore. Neppure il maremmano riusciva a fermarle, nonostante si profondesse in morsi e latrati. Andarono avanti per dieci giorni ininterrottamente, distruggendo il raccolto ed allagando case, strade, officine. Elsi impiegò altri tre giorni a farle smettere del tutto e, quando infine poté andare a trovare Laia, dalla sua espressione comprese subito che qualcosa non andava. «Devi mandare via quelle nuvole, la gente di qui pensa che le abbiano portate mamma e papà, se non se ne andranno dovremo partire di nuovo». «Ma non posso!».

«Finché saranno con te qui non ci sarà più il sole, devi lasciarle andare. O partire con loro». «Non... non posso. Loro, ecco, io sono quelle nuvole. Senza le mie nuvole non sono nulla». Se ne era accorto faticando per farle ubbidire di nuovo; le aveva tradite e dimenticate, ma loro erano parte di lui. «Io potrei prendere il loro posto». «Lo vorrei, sarebbe bello, ma esse sono la malinconia, la solitudine, la tristezza, la paura, anche la gioia, la speranza, la fantasia che albergano nel mio cuore e che io regalo al mondo perché il mondo ha bisogno di essere allegro, malinconico, triste, felice. Se le abbandono resterà il vuoto in me e non avrò più nulla da dare a nessuno». Lei si fermò, aveva intuito da tempo quanto fosse importante quel gregge bigio ed allegro, ma fino ad allora

non aveva capito che cosa significasse davvero per lui. Una lacrima le scese dal viso. Avrebbe voluto poter stare con lui, ma così i suoi genitori sarebbero stati cacciati ed avrebbero dovuto girare di città in città senza potersi mai fermare, come foglie sospinte qua e là dal vento. Piangeva senza più parlare. Goccia a goccia le nuvole piangevano con lei, il cuore di Elsi piangeva con lei. La abbracciò e la tenne stretta. Un raggio di sole si mischiò alle gocce di pioggia, le nubi lentamente si stavano dissolvendo una per una, il loro carico d'acqua quasi del tutto esaurito. Alla fine non restò che l'arcobaleno.

Giuppy



23-24 MARZO IN SCENA: "FINCHE' SI SCHERZA"

La compagnia del teatro Gi-fra non scherza

L'apparente tranquillità di una famiglia di campagna ormai assuefatta da una serie inarrestabile di accadimenti fortuiti sembra entrare in crisi: sarà tutto fortuito ovvero gli avvenimenti saranno dovuti a qualcosa di più sinistro?

Un crescendo di situazioni divertenti, a volte noir, una serie di battute, di fraintendimenti, di incidenti inquietanti sono il naturale condimento di questa ricetta chiamata "Finché si scherza", che abbiamo portato in scena a Milano il 9 marzo nello splendido teatro "Alla Creta" e poi il 23 ed il 24 marzo nell'altrettanto splendido nostro teatro del GI.FRA.

Se ti sei perso la serata di Milano e le serate di Vigevano non disperare... potrai scoprirlo domenica 7 all'Auditorium di Mortara.

Ti aspettiamo, alle ore 16.00!

Un ringraziamento particolare ai Frati Cappuccini, a Padre Ringo, a Padre John, agli sponsor che ci hanno seguito in quest'avventura, agli attori, a Luana ed a Betty, a tutti quelli che hanno collaborato...

GRAZIE A TUTTI

Andrea



4-5 MAGGIO TEATRO GI-FRA IL RECITAL “SUL PASSO DEGLI ULTIMI”

Il francescanesimo in Don Tonino Bello

Ricordando i vent'anni dalla morte di Don Tonino Bello, 20 aprile 1993, la cantoria andrà in scena nella sala teatro Gi-Fra sabato 4 maggio e domenica 5 maggio con il recital “Sul passo degli ultimi”.

Non è una biografia.

Non è neanche un racconto storico.

Alcune vicende e tappe della vita “straordinariamente ordinaria” di don Tonino Bello danno lo spunto per entrare nel cuore di questo grande Pastore dei nostri giorni.

La sua attenzione al mondo giovanile, l'amore per la sua terra e per la sua gente, la sua passione per lo sport fanno da cornice alla sua vera grande passione: quella per il cuore dell'uomo. La sua scelta di dedicarsi tutto agli ultimi ed agli umili dà il titolo alla commedia e ne costituisce il filo conduttore.

Si parte dal 1982, un anno importante per l'Italia sportiva ma ancora più importante per la Chiesa Italiana che ha un nuovo Pastore.

Attraverso il racconto di episodi ed aneddoti, noti e meno noti, della vita di don Tonino, si toccano gli aspetti più “belli” del suo insegnamento.

Protagonista è la gente, sono gli umili, è l'uomo.

Sì, l'uomo ed il suo cuore, tappa obbligata per chi vuol intraprendere una strada di luce e di vita vera. L'uomo nelle sue mille sfumature e debolezze, nelle sue sofferenze ed inquietudini. L'uomo incontrato nella sua storia, l'uomo cercato e non aspettato, l'uomo costruttore e portatore di pace.

L'uomo chiunque esso sia.



Don Tonino nasce ad Alessano il 18 Marzo 1935 e muore il 20 Aprile 1993.

L'incontro del piccolo con il francescanesimo avviene in modo immediato, per il fatto che la stessa mamma, Maria, appartiene al Terz'Ordine Francescano (T.O.F.).

Lo stile familiare è poi caratterizzato da una sobrietà estrema, imposta dalle ristrette condizioni economiche della famiglia.

Dentro tale contesto, si imprime, in profondo, nel futuro vescovo l'amore per la semplicità e la condivisione.

Oltre al dato della mamma terziaria francescana, e in collegamento con questo, un secondo elemento di avvicinamento al francescanesimo per il giovane Tonino, è costituito dall'importanza che nel paese di Alessano riveste il convento dei cappuccini.

I frati cappuccini, infatti, si trovano ad Alessano fin dal 1628 con la chiesa dedicata a S. Maria degli angeli. Inoltre il convento è sede di noviziato.

Don Tonino rimane colpito dalla figura dei fratelli laici come fra Pacifico da Taurisano, fra Benedetto da Martina Franca e fra Ignazio da Alessano. In essi ammira “la semplicità e l'essenzialità di Francesco d'Assisi, che seppe scoprire in tutte le creature la presenza di Dio”.

Suo primo confessore e direttore spirituale è P. Giulio da Barletta. Si confessava nella piccola cella di questo padre.

Lo colpiva la povertà semplice e pulita e la scritta sulla porta: “Cella sit tibi coelum”.

Condotta dalla mamma terziaria e dai frati cappuccini, il giovane Tonino si ritrova in tal modo esposto al fascino di S. Francesco d'Assisi, che diventa una figura di riferimento essenziale nella sua vita di uomo e di prete.

Possiamo individuare in due punti tale ascendente:

Il primo è l'amore per la natura. Ordinato sacerdote l'8 Dicembre 1957, egli viene inserito nel seminario minore di Ugento in qualità di prefetto e poi vice-rettore.

4-5 MAGGIO TEATRO GI-FRA IL RECITAL “SUL PASSO DEGLI ULTIMI”

Il francescanesimo in Don Tonino Bello

Il giovane prete è innamorato del cantico delle creature.

Buon musicista, lo insegna ai seminaristi e lo fa frequentemente cantare a più voci.

E per far gustare il creato, don Tonino porta i seminaristi nei boschi e qui spiega loro le piante, i fiori e persino le erbe.

L'amore per la natura sfocia e si condensa poi nell'amore per il vertice della creazione: l'uomo!

Ma a don Tonino non interessa un modello astratto, bensì l'uomo concreto, specialmente il povero.

Così emerge l'altro caposaldo della sua sensibilità francescana: l'amore alla povertà; l'amore ad una vita sobria, fatta di cose semplici.

Ma soprattutto l'amore concreto quasi viscerale per il povero! Diceva ai seminaristi: “Quando incontrate un povero, mettetelo subito a suo agio, perché soltanto chi ama il povero, ama Gesù Cristo!”.

All'attrazione verso S. Francesco e alla fraternità con i Cappuccini si deve un momento significativo della vita di Don Tonino: il suo ingresso nell'Ordine Francescano Secolare (O.F.S.).

Infatti il 1 Gennaio 1962 emette la professione con l'assistenza di P. Nazzareno.

Don Tonino è sacerdote da poco più di 4 anni.

La professione nel Terz'Ordine Francescano rende esplicito quel collegamento al mondo francescano di cui don Tonino parlerà poco, ma che rivendicherà sempre.

Due semplici esempi:

Il 25 Aprile del 1988 è invitato ad animare l'incontro dei francescani secolari pugliesi a Bari.

Quando viene fatto l'appello delle fraternità convenute dai vari paesi, allorché si nomina la fraternità legata al convento di Alessano, il vescovo è il primo a levarsi in piedi e rispondere con santo orgoglio: “PRESENTE!”.

Nel 1990 rivolge un messaggio all'O.F.S. di Molfetta e si firma don Tonino vescovo, terziario francescano.

Si sentirà sempre legato al mondo francescano.

Nella sua diocesi di Molfetta è orgoglioso di ospitare ben tre conventi di frati cappuccini: Molfetta, Terlizzi e Giovinazzo.

Nella molteplicità intensissima dei suoi impegni apostolici, don Tonino non sa mai dire di no ai frati.

La prima ordinazione sacerdotale del nuovo vescovo di Molfetta è proprio quella di un frate cappuccino molfettese: fra Vittorio Minervini (10 Aprile 1983).

Evidenziamo due incontri significativi:

Il primo risale al 10 Novembre del 1989, allorché don Tonino è invitato a parlare ai frati cappuccini della Puglia sul tema della povertà.

Ebbene, siccome nei giorni precedenti gli avevano rubato la macchina, i frati gli offrono in dono una nuova automobile.

Don Tonino, rifiutando categoricamente, spiega: “I frati mi hanno invitato a parlare loro della povertà.

Vi pare che io possa presentarmi a trattare quest'argomento presentandomi al volante di una macchina nuova?”.

L'altro incontro è con il P. Agostino da Faenza. Don Tonino era da poco tornato da Lourdes e stava mangiando con i suoi preti.

Avvertito dell'agonia del P. Agostino, pianta lì tutti e, sotto una pioggia battente, corre al capezzale e gli amministra il sacramento dell'olio degli infermi.

Ricordiamo infine la scritta che lui stesso ha dettato per mettere sulla sua tomba:

**DON TONINO BELLO
TERZIARIO
FRANCESCANO
VESCOVO**

P. John



Anteprima della festa

L'utile della festa di Sant'Antonio è destinato a sostenere le attività di carattere sociale, educativo e spirituale promosse dall'associazione Gi-Fra ed è pensata e prodotta solo ed esclusivamente con il lavoro dei volontari e degli sponsor manifesti o celati sotto le mentite spoglie della provvidenza.

Questa è la frase che può e deve considerarsi l'incipit di questo romanzo, di questa storia che è narrata attraverso lo svolgersi delle serate della festa.

Durante questa manifestazione, è una premessa doverosa, presteranno la loro opera professionisti e volontari delle più svariate estrazioni ed esperienze lavorative.

Citiamo con orgoglio il Club del Gusto Lomellino e la Associazione Cuochi di Pavia.

E' certo, la festa rionale di sant'Antonio, si farà anche quest'anno.

Le date sono state fissate: dal 7 al 13 giugno.

Il Palafrati, come pomposamente viene identificato il tendone che ospita le varie kermesse musicali e culinarie, è stato prenotato.

Ormai non si torna più indietro.

Gli incontri musical- gastrono-

mici inizieranno venerdì 7 giugno, alla grande, con una apertura degna di un qualsiasi Palaquelchelè di livello nazionale: Alph Band, un gruppo musicale il cui sound ha ormai varcato i confini del corso Genova approdando nella lontana Irlanda dove ha trovato frottole di estimatori ed imitatori.

Gli U2, una band di Dublino poco nota al pubblico italiano, ha fatto proprio questo sound italico e lo sta proponendo, pare con bono successo, in tutte le isole della zona.

La serata di venerdì 7 giugno sarà una serata a tutta birra, impegnativa e seducente.

Le cucine, rigorosamente a prestito, ma usate con maestria, prepareranno per gli ospiti, che ci auguriamo numerosi, primi piatti succulenti, tenere carni alla griglia, profumatissimi taglieri di salumi, dolci accattivanti e a tutto pasto le birre del Birrificio Civale: Monflowers è il profumo del Monferrato; Alica, stile blond ale, è la bionda fresca e dissetante; Mervisia, stile amber ale, è la rossa misteriosa ed inafferrabile. E per i temerari: Imperiosa, imperial stout, è la nera forte, estrema e pericolosa.

Archiviato a fatica il venerdì si entra nel quadro (triduo più uno) di sant'Antonio: sabato, domeni-

ca, lunedì e martedì.

Il pomeriggio di sabato 8 giugno si apre alle ore 16 con una scoppiettante festa dei bambini arricchita da giochi, scherzi e ... tante sorprese.

Non deve essere una sorpresa, invece, la presenza del club del Gusto Lomellino che, con tutti i suoi maestri panificatori e pasticciari, preparerà in diretta per tutti, piccini ed adulti: muffin, croissant, pizzette, focacce e i mitici krapfen o bomboloni tanto cari a tutti i dietologi. Il mercatino dell'hobbistica farà da silenzioso contorno a tutte queste chiassose iniziative.

La serata di sabato inizia alle ore 18 con il rituale Happeritivo del convento, quattro chiacchiere in attesa della cena. Continua con la Cena in compagnia: pasta o ravioli della "Raviolata" con sughi romantici, carni alla griglia, patatine, verdure grigliate o pastellate e le birre del birrificio Civale.

Il sabato si chiude in compagnia del gruppo musicale che più GiFra non si può: I Tassi Fissi che quest'anno sono Più Fissi arricchiti da nuove voci. Una serata ricca di nuovi e vecchi ricordi tenuti insieme attraverso lo scorrere degli anni da due presentatori d'eccezione: Faccio & Giuppy.

La domenica apre i giochi alle ore 12 con il Club del Gusto Lo-



SANT'ANTONIO 7-13 GIUGNO 2013

Anteprima della festa

mellino che sparge per l'aria il profumo del pane fresco e di tutte le prelibatezze, dolci o salate, che escono dal loro forno. Poi si continua con pranzo al coperto: pasta allo scoglio o all'isolana, real fritto misto, verdure grigliate o pastellate e Non solo. Il pomeriggio continua con il mercatino dell'hobbistica, l'esibizione del gruppo twirling di Vigevano e merenda con i krapfen dei maestri pasticceri. Si continua con l'happeritivo del convento in attesa della serata.

La sera della domenica è all'insegna della cena in compagnia, con le prelibatezze che arrivano dalla fantasiosa e collaudata cucina, e dell'Orchestra Anni 70 che accompagnerà tutti i danzatori provetti e non nei balli classici e nei più moderni e scatenati latino-americani.

Il lunedì è la serata dedicata al pesce, il pesce con la A maiuscola. La A non centra, ma è per sottolineare l'importanza della serata.

Ideatore, preparatore e regista della serata è il Signor Aguzzi Davide, noto con lo pseudonimo di Mister Maiuccia patron dell'omonimo ristorante di via Sacchetti. Il menù prevede un bis di primi: risotto ai frutti di mare e penne con gamberi, zucchine e zafferano. Chi, lo scorso anno, ha avuto la fortuna di degustare il risotto ai frutti di mare non potrà mancare all'appuntamento di quest'anno. Seguirà un fritto misto di pesce che solo per questa serata sarà: fritto misto imperiale. Il lunedì musi-



cale sarà dedicato ai ritornelli famosi: quelli che almeno una volta nella vita ciascuno di noi ha cantichiato. Ci accompagnerà un trio di nuova formazione: Haku Projet Ensemble.

Una novità importante della serata di lunedì sarà l'incanto di beneficenza che vedrà messi all'asta antichi mezzi di trasporto restaurati, oggetti d'altri tempi e (forse) indumenti, non intimi, appartenuti a personaggi famosi della politica e dello sport. Il ricavato, manco a dirlo, sarà devoluto alla associazione GiFra.

Il martedì è serata destinata alla eccellenza della tradizione culinaria italiana: Sua Maestà la Pizza diretta ed interpretata da un maestro pizzaiolo di provata esperienza: Signor Paolo Gianbarresi,



al secolo "Paolino della pizzeria Al Carrocchio" di via Toscanini. Per l'occasione verrà presentata al grande pubblico ed in anteprima mondiale la "Pizza di Sant'Antonio".

Gli ingredienti per il momento sono rigorosamente secretati.

Non sono secretati i nomi dei ragazzi che accompagneranno, musicalmente, la serata. Dark of Hate

& Love è il nome, impegnativo e per i non poliglotti, oscuro ed inquietante, della giovane band che sprizza rock da ogni strumento e che accompagnerà, musicalmente, la serata.

Il mercoledì è dedicato ai volontari: servizio e amicizia saranno i piatti forti della serata. Ricordi, esperienze e progetti si misceleranno in una escalation di risate.

Il giovedì mette la parola fine a questa lunga festa e la metterà nel migliore dei modi: ricordando sant'Antonio ed il miracolo del pane. Durante tutte le messe, come è ormai tradizione, verrà distribuito il pane benedetto. Al termine della S. Messa delle 21, per far da accompagnamento agli ultimi incalliti estimatori delle salmelle alla griglia e della buona birra, si esibirà in un susseguirsi scoppiettante di brani musicali la "Banda di Santa Cecilia"... e quando sentirete le note dell'Inno d'Italia, si spengono le luci, tacciono le voci e dal buio senti sussurrar: *IL LOCALE CHIUDE ANDATE ALTROVE* in attesa del sant'Antonio 2014.

Gianfranco

